



La Perugia-Assisi In marcia al Sud contro la mafia

PERUGIA. Una giornata intensa di riflessione, di proposta, di iniziativa per il trentennale della prima marcia della pace Perugia-Assisi, ha avuto luogo ieri in Umbria. A Perugia, in una Sala dei Notari gremita di gente e circondata dai gonfaloni dei principali comuni, hanno preso la parola esponenti politici e personalità italiane e straniere che hanno ricordato lo spirito di Aldo Capitini, l'esperienza delle marce Perugia-Assisi ed hanno tratteggiato i temi di un nuovo impegno pacifista per gli anni Novanta. Al centro dell'incontro la sfida per la costruzione di un nuovo ordine mondiale, capace di dare una risposta alle contraddizioni inedite e alle speranze democratiche e di pace aperte dopo il crollo dei sistemi comunisti e dell'ordine bipolare. Altro tema della giornata il conflitto israeliano-palestinese e la necessità di una soluzione negoziata basata sul principio «due Stati per due popoli». Su questo è intervenuto Elias Reij, sindaco di Betlemme, presente in Italia al termine di un giro di incontri tra cui quelli con il segretario di Stato Usa Baker, con il quale ha esaminato i nodi della convocazione della Conferenza di pace. Il gemellaggio tra le città di Assisi e di Betlemme è stato l'evento centrale del pomeriggio. Nella sala della Conciliazione del municipio di Assisi, con una seduta solenne del consiglio comunale e alla presenza delle autorità civili e religiose, le due città hanno formalizzato un gemellaggio carico di simboli, per il significato che i due centri hanno nel mondo cristiano, e di impegni concreti di solidarietà. □ M.S.

In una intervista al «Giorno» da Londra, Iolanda Curcio ammette la «supplica», «ma non ho chiesto la grazia»

«Lui resta dentro mentre i veri assassini sono fuori»
«Non si può chiedergli di rinunciare alla coerenza»

La mamma di Renato Curcio: «Non potete umiliare mio figlio»

«Non ho mai chiesto la grazia, ma ho soltanto inviato una supplica a Cossiga». In una intervista telefonica, la madre di Renato Curcio, che da anni vive a Londra, ha ripetuto che il terrorismo è stato un fenomeno politico. A dimostrazione «gli intrighi» durante il caso Moro. Adesso, la signora Iolanda chiede di passare gli ultimi anni con il figlio, però la grazia non deve trasformarsi in «una umiliazione».

ROMA. «Non ho chiesto la grazia. Il 20 ottobre dello scorso anno ho inviato una lettera a Cossiga in cui gli rivolgevo un'accorata supplica per chiedergli se potesse intervenire. Gli facevo presente di essere ormai anziana e con problemi cardiaci e di sperare di poter rabbracciare mio figlio. Cossiga, in visita a Londra, mi telefonò. Questa è una delle risposte data al quotidiano «Il Giorno», da Iolanda Curcio, durante una lunga intervista telefonica. La madre del fondatore delle Brigate rosse, infatti, vive da molti anni a Londra. Raccontano le cronache che questa bella ragazza valdese aveva diciannove anni quando venne assunta come dama di compagnia a casa Zampa, nel 1939. Renato Zampa (fratello del regista Luigi, morto qualche mese fa), quarantatreenne, era un uomo elegante, affascinante. Pare che si facesse arrivare le scartole di dolci e di lettere, allora, mentre la moglie si trovava all'estero, quell'amore con la ragazza valdese. L'amore e la nascita di un figlio, a Monterotondo, alle porte di Roma, il 23 settembre 1941.

bambino quasi subito per ricondurlo a Torre Pellice, in terra valdese. Il resto è noto. La madre ha trovato, da molti anni, rifugio in Inghilterra. «È una signora anziana, spiega Cossiga ai giornalisti. Una signora esule in un certo senso a Londra per fuggire alla curiosità. E noi che siamo un paese di diritto cristiano dovremmo almeno saper rispettare le mamme» aggiunge il presidente della Repubblica. Da quel giorno, però, le cose si sono fermate. Non una notizia, una telefonata. Forse la lettera inviata a Cossiga, passò nelle mani del ministro Guardasigilli di allora, il socialista Vassalli. È possibile che sia così, dato che il ministro di Cossiga, e Giustizia, Claudio Martelli, ha reso noto di aver trovato sul suo tavolo tutta la documentazione. Intanto, la madre di Renato Curcio ha insistito, scrivendo ancora di recente (due mesi fa), al presidente del Consiglio, Andreotti. Ma non è accaduto niente. Quello che sta succedendo in Italia, le divisioni sul caso Curcio a livello politico e istituzionale, la partita giocata tra Andreotti, Martelli e Cossiga, la ragazza valdese aveva difficoltà, ritornata il mese scorso da una lunga visita a Silvia, insieme all'anziana mamma della prigioniera. Le notizie dal punto di vista sanitario - Silvia Baraldini è stata operata due anni fa di cancro e sembrava che le sue condizioni si fossero aggravate - sono invece abbastanza rassicuranti. Silvia spera di tornare a curarsi in Italia, racconta Renata Talassi - e mi è sembrata, nonostante le sofferenze subite in carcere e la malattia grave, molto forte, molto determinata a lottare contro il male e per il ritorno in Italia. L'estradizione è stata finora negata dal Governo Usa dando la sua disponibilità a sostenere questa causa, ed eventualmente a pensare a spettacoli ed hoc.

Cossiga per essersi accollato anche questo caso, ricevendo nuovi attacchi da parte di tanti che struttano qualsiasi cosa pur di buttarlo giù. Il desiderio della signora è quello di passare gli ultimi anni della sua vita con il figlio. E tuttavia non vuole che la grazia si risolva in una umiliazione per Renato. «È un uomo ha sbagliato ma ha creduto in una causa che oggi riconosce errata, non per questo deve rinnegare la propria coerenza. Non per questo deve dimenticare la sua dignità di uomo».

Diciassette anni sono una pena durissima. E questo mentre tanta gente che in quegli anni ha ucciso, ha sparato, sta oggi fuori dal carcere. L'assassino di Tobagi non è fuori? E quelli di Moro? Perché solo lui deve pagare per tutti? Perché non ha voluto fare il delatore? Perché ha scelto una linea di coerenza? Nella conversazione, l'anziana signora ricorda, assieme al dolore dei parenti delle vittime del terrorismo, anche quello che devono aver provato i parenti di quegli ottanta ragazzi che sono morti perché credevano nella rivoluzione. Per loro non c'è stata pietà, comprensione, conforto. «Io ho perso mia nuora (Mara Ceol, la ragazza sposata da Renato Curcio negli anni dell'università a Trento, che nel febbraio del 1975 liberò il marito dal carcere e morì poi in uno scontro a fuoco con i carabinieri) colpita a freddo mentre si era arresa, con le mani alzate, come ha dimostrato il fatto che le pallottole sono entrate sotto la sua ascella». Ora, la signora Iolanda aspetta una grazia «umanitaria». Non vuole che il figlio venga umiliato.



Silvia Baraldini

Si è dimesso il ministro Usa che si era sempre opposto Spiragli per l'estradizione di Silvia Baraldini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Nel grande flusso festaiolo del sabato sera, almeno mille persone hanno trovato il tempo di riflettere e solidarizzare con uno dei casi giudiziari più duri e tormentati degli ultimi anni. Tante firme, in Italia, in contemporanea con quelle che si stanno raccogliendo a San Francisco e a New York per chiedere l'estradizione di Silvia Baraldini, condannata a 43 anni di reclusione nel carcere di massima sicurezza di Marianna, in Florida. Alla testa de L'Unità a Bologna, anche Franca Rame ha dato la sua disponibilità a sostenere questa causa, ed eventualmente a pensare a spettacoli ed hoc.

Il ministro Usa che si era sempre opposto Spiragli per l'estradizione di Silvia Baraldini, è dimesso il mese scorso da una lunga visita a Silvia, insieme all'anziana mamma della prigioniera. Le notizie dal punto di vista sanitario - Silvia Baraldini è stata operata due anni fa di cancro e sembrava che le sue condizioni si fossero aggravate - sono invece abbastanza rassicuranti. Silvia spera di tornare a curarsi in Italia, racconta Renata Talassi - e mi è sembrata, nonostante le sofferenze subite in carcere e la malattia grave, molto forte, molto determinata a lottare contro il male e per il ritorno in Italia. L'estradizione è stata finora negata dal Governo Usa dando la sua disponibilità a sostenere questa causa, ed eventualmente a pensare a spettacoli ed hoc.

Strasburgo dell'89, firmata dagli Stati Uniti. «Ora la nostra grande speranza - ha aggiunto Renata Talassi - è il cambio del ministro. Tomburgh, il "falco" che si è sempre opposto all'estradizione, si è dimesso e verso la fine di settembre dovrebbe essere eletto il nuovo ministro. Un'altra speranza ci è data dalla recente visita in Usa del giudice Giovanni Falcone su mandato del ministro Martelli. Incontreremo, come comitato, il giudice Falcone nei prossimi giorni per capire a che punto sono le cose. Insomma, qualche spiraglio sembra aprirsi. E forse stiamo arrivando alla stretta finale». La prossima scadenza è il viaggio di un gruppo di deputate in Usa: incontreranno il nuovo ministro della giustizia, porteranno le firme raccolte alla festa e le oltre 60 mila cartoline inviate dai lettori di «Avvenimenti» a sostegno di questo caso, degnato di Amnesty International.

La scomparsa dello studioso Ilio Adorisio Un matematico appassionato della «scienza del vago»

FRANCO FERRAROTTI
Di Ilio Adorisio, venuto a morte a sessantasei anni il 6 settembre 1991, so che conservo un ricordo tenace e pungente. Era un uomo, e uno studioso e un organizzatore industriale, fuori del comune. Il nostro incontro fu uno di quelli casuali e necessari nello stesso tempo. Fu un mattino di primavera di sei anni fa che comparve nel mio piccolo ufficio polveroso di piazza della Repubblica - lo spazio in cui trent'anni prima avevo fondato il primo istituto di sociologia - un ragazzo di ventisei anni, ciuffo argenteo al seno, di grande direttore d'orchestra, la corpulenza agile di certi eruditi dalle spalle possenti e lo sguardo - soprattutto lo sguardo - vivido, scintillante, a kido di vita e quasi impudicamente curioso di novità.

Il mio stupore cresce. Insiste. È così: un matematico, uno studioso di stretta formazione scientifica nel senso più rigoroso e ortodosso del termine, veniva a chiedermi di insegnare nel campo della sociologia, vale a dire nel campo della «scienza del vago» per eccellenza. Voglio capire meglio. E allora Ilio Adorisio mi sventola sotto il naso un fascio di fogli, che sono un puntuale commento critico al mio libro *Il ricordo e la temporalità*. Il mio stupore si trasforma in ammirazione, un sentimento che con me non è proprio di casa. L'uomo viene a farmi considerare il fattore tempo nelle proposizioni scientifiche, mi conferma gli interrogativi che da tempo mi agitano circa la storicità della scienza, il peso del contesto storico specifico anche sulle proposizioni che si vorrebbero austeramente valide, necessitate e intertemporali.

Il mio stupore cresce. Insiste. È così: un matematico, uno studioso di stretta formazione scientifica nel senso più rigoroso e ortodosso del termine, veniva a chiedermi di insegnare nel campo della sociologia, vale a dire nel campo della «scienza del vago» per eccellenza. Voglio capire meglio. E allora Ilio Adorisio mi sventola sotto il naso un fascio di fogli, che sono un puntuale commento critico al mio libro *Il ricordo e la temporalità*. Il mio stupore si trasforma in ammirazione, un sentimento che con me non è proprio di casa. L'uomo viene a farmi considerare il fattore tempo nelle proposizioni scientifiche, mi conferma gli interrogativi che da tempo mi agitano circa la storicità della scienza, il peso del contesto storico specifico anche sulle proposizioni che si vorrebbero austeramente valide, necessitate e intertemporali.

Giro del Senegal (8-18 novembre) per ciclisti e cicloturisti

Dopo l'esperienza fatta l'anno scorso, dall'8 al 18 novembre 1991 torniamo in Senegal per il Giro ciclistico. Con sentimenti di amicizia e di solidarietà intendiamo ripetere questa meravigliosa avventura, per contribuire allo sviluppo delle relazioni amichevoli dell'Italia in un clima di solidarietà antirazzista in collaborazione con la Federazione Ciclistica del Senegal, per la quale l'iniziativa della Primavera Ciclistica rappresenta un importante concreto aiuto per lo sviluppo dello sport nel loro paese. Per i ciclisti e cicloturisti italiani che decideranno di prendere parte a questo raid agonistico e turistico gli amici senegalesi stanno predisponendo accoglienze calorose, festeggiamenti e onori. La partecipazione alla gara dei ciclisti senegalesi sarà massiccia e nell'insieme ogni giorno sulle strade africane si celebrerà in nome dello sport una grande festa di pace e di amicizia, un incontro di culture diverse in un clima di uguaglianza, di emulazione. Lo spirito d'avventura che è insito nel ciclismo si potrà manifestare in pieno nello svolgimento delle gare sulle strade africane e la bicicletta, nobile e modesta macchina, sarà il veicolo sul quale arriverà in Africa un pacifico messaggio dall'Italia: invito ad entrare in competizione per raggiungere traguardi di più alti. Ne guadagnerà la causa della pace e della fratellanza, ma ne guadagnerà anche il ciclismo facendosi paladino di questa causa. Partecipare costerà ai cicloturisti e ciclisti italiani L. 2.450.000 tutto compreso. La partenza avverrà da Roma l'8 novembre con volo Alitalia ed il rientro la sera del 18 novembre.

- IL PROGRAMMA**
- 1° giorno**
Venerdì 8 novembre 1991. Partenza da Roma con volo Alitalia Roma/Dakar. All'arrivo trasferimento in Hotel e pernottamento.
 - 2° giorno**
Sabato 9 novembre 1991. Il mattino trasferimento a Louga, picnic a Louga. Pomeriggio, I tappa Louga/St. Louis. Cena e pernottamento a St. Louis.
 - 3° giorno**
Domenica 10 novembre 1991. Il mattino, il tappa St. Louis/Dioud. Visita al parco in bus e pranzo. La sera rientro a St. Louis, cena e pernottamento.
 - 4° giorno**
Lunedì 11 novembre 1991. Il mattino trasferimento in bus St. Louis/Kabomer e partenza per la III tappa Kabomer/Thies. Pranzo a Thies e trasferimento per la notte a Saly Portudal.
 - 5° giorno**
Martedì 12 novembre 1991. IV tappa MBour/Kaolack. Pranzo e pernottamento a Kaolack.

ORGANIZZAZIONE
PRIMAVERA
CICLISTICA
con l'assistenza di SAFARILAND
PRENOTAZIONI
(100 partecipanti numero chiuso)
Tel. (06) 59.129.12 - 59.21.008

LETTERE

Nel Palazzo la politica è solo sinonimo di spartizione?

Gentile direttore, quali significati contiene oggi la parola «politica»? Spesso sembra un termine tendente ad escludere l'uomo della strada con un perentorio invito: «Togliiti di mezzo, non sono cose che tu possa capire», oppure un tentativo di nobilitare costruzioni ideologiche complicate e prive di sostanza. Se questo può essere il significato del discorso in pubblico degli addetti ai lavori, nel linguaggio del Palazzo è sempre più sinonimo di spartizione: in particolare l'espressione «è un problema politico» significa che occorre mettersi intorno ad un tavolo e spartirsi sulle quote di spartizione del «problema».

somma donata, opj ure no. In quest'ultimo caso il soggetto evasore dovrà essere condannato, per la mancata inclusione nella dichiarazione dei redditi di cui sopra del reddito effettivo, al pagamento di una somma pari a quella spesa per l'acquisto o a quella fondata e altresì a una pena detentiva adeguata e l'interdizione dai pubblici uffici per anni... Nel caso di falsa relazione da parte dell'ispettore (convincente o corrotto), questi sarà condannato a risarcire lo Stato del danno subito oppure a una pena detentiva da stabilirsi, con il conseguente licenziamento.

Dott. Pasquale Roberto Ambrà, Nicolosi (Catania)

«Però tutti, dico tutti, la dovranno frequentare!»

Caro direttore, al nostro Sud non manca una potenziale ricchezza, purtroppo malgestita sia dal centro sia dalle amministrazioni locali. La prima ricchezza però potrebbe essere quella umana, quella giovanile in particolare, linfa vitale degli Stati. Nel nostro Mezzogiorno invece decine di migliaia di ragazzi abbandonano prima della fine o addirittura non frequentano la scuola dell'obbligo, dalle elementari alla media.

Oggi poi si dovrà portare al più presto la scuola dell'obbligo fino a 16 anni: siamo l'unico Paese industrializzato che non si è ancora adeguato a questo termine. Però dalle Alpi alle Isole tutti, dico tutti i ragazzi dovranno frequentare.

Remo Bertolli, Vigevato (Paria)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Sabino Balducci, Agugliano; Margherita Benedetto, Milano; Silvio Ianni, Reggio Emilia; Marco Maestro, Bari; Vito Mercadante, Palermo; Luciano Giorgetti, Poggibonsi; Cesare Polli, Ravenna; Gianni Formigoni, Sesto San Giovanni; Silvio Berti, Firenze; dott. Eraldo Zonta, Cuneo; Primo Froxali, Pomerance; Enio Mucciarelli, Roma; sezione Pds «Gramsci», Fiumefreddo di Sicilia; Eugenio Fanini, Firenze.

Licia Nencini Rotunno, Trevignano Romano («Una massa di indifferenti continua a farsi i fatti suoi» e ha scartato l'ingombro della coscienza, per essere più agile nella corsa verso il benessere»); Piero Zorzin, Vicenza («Una gelida età di buio e di paura non è finita per l'intera umanità. Non siamo nel migliore dei mondi possibili. C'è ancora qualcosa da fare, per gli uomini di buona volontà»); Sergio Zuppin, Falconara («Per favore, non paragonare le "Luzhe" italiane con la Croazia e la Slovenia. Queste ultime sono Stati, la cui cultura e scrittura non hanno nulla a che fare con la Serbia. E, prima che sia troppo tardi, cercate di dissuadere il governo di Belgrado dall'andare oltre»).

Sulle vicende di questi giorni nell'Unione Sovietica ci hanno scritto i lettori: Olga Santini Panciroli di Reggio Emilia, Michele Iozzelli di Lerici, Attilio Nejherbon di Tuenno, Alfonso Cavauolo di San Martino Valle Caudina, Antonio De Luca di Neuchâtel-Svizzera, Gianni Bosio di Somma L., Nicolino Manca di Sanremo, Domenico Corzi di Secugnago.

Alcune proposte per bloccare mafia e traffici sporchi

Gentile direttore, si parla continuamente di lotta alla mafia, di trasparenza negli appalti, di traffico di droga, ma nulla si fa di concreto o al massimo si pregettano leggi speciali che non riescono a bloccare le delinquenze organizzate.

Da tempo penso che cosa efficace e per molti aspetti concreta, sarebbe quella di approvare una legge in virtù della quale negli atti notarili di trasferimento di immobili o di diritti reali in genere o di donazione di denaro, stipulati per atto pubblico o per scrittura privata, a pena di nullità, dovrebbe essere inserita una clausola con la quale l'acquirente o il donante deve dichiarare e la provenienza del denaro occorso per l'acquisto o per la donazione della somma donata.

Idi, gli ispettori degli Uffici delle imposte dovranno essere incaricati di «relazionare» per iscritto gli accertamenti fatti confrontando le dichiarazioni dei redditi presentate dall'acquirente o dal donante negli ultimi tre anni (o periodo da stabilirsi dalla legge stessa) precendenti la stipula dell'atto. Da questo confronto si accererebbe con tutta certezza se il soggetto che ci interessa ha dichiarato un reddito inferiore e tale da potere acquistare l'immobile o a clonare la